

3.2.2. I costantinidi di prima generazione (337 - 340)

3.2.2.1. Una nobilissima successione: Costantino II, Costanzo e Costante (337 - 340)

3.2.1.1.1. *Nobilitas*

Costantino aveva perseguito in maniera coerente una politica dinastica: aveva, infatti, stabilito che non solo i suoi tre figli, nell'ordine di nascita così elencati, Costantino, Costanzo e Costante, dovessero fregiarsi del titolo di *nobilissimi* ma che pure i figli che suo padre aveva avuto da Teodora, e dunque Dalmazio *senior*, Nepoziano e Giulio Costanzo, avessero diritto a tale titolatura. Si costituisce quindi correlativamente a quello naturale un ramo cadetto nella genealogia imperiale.

Questa idea di onorare l'intero suo lignaggio, elaborando una titolatura *ad hoc* riservata agli appartenenti alla famiglia imperiale, è una novità strabiliante e rivoluzionaria: non è, in questo caso, la funzione esercitata a legittimare il titolo e non è più fonte esclusiva della titolatura il fatto che Costanzo Cloro, il capostipite, e Costantino, il prosecutore, siano stati augusti e imperatori, ma l'appartenenza alla famiglia, la condivisione del sangue sono alla base di questo nuovo ed elevatissimo rango. Inoltre per la famiglia imperiale non valgono le regole generali operanti per tutti i funzionari dello stato per i quali è la funzione a decidere del titolo del quale sono insigniti.

La famiglia imperiale è al di fuori di queste regole.

3.2.1.1.2. La stirpe di Elena e quella di Teodora

I Severi avevano già seminato e in gran parte inventato per il mondo romano il carisma dinastico centocinquanta anni prima, attraverso il bolide di Emesa, l'associazione a Settimio di Geta e Caracalla e la linea ereditaria al principato che coinvolse anche Eliogabalo e, per ultimo, Alessandro Severo. Ora, però, quel carisma si estendeva dall'imperatore e i suoi più stretti consanguinei a tutti i componenti della sua famiglia. Costantino, insomma, non fece distinzioni tra quello che proveniva da Costanzo Cloro attraverso sua madre, Elena, amante di quello e ciò che originava dalla moglie legittima del padre, Teodora.

Veniva tenuta in conto nel testamento dell'imperatore, e un po' stupisce, l'attenzione verso i figli della matrigna ed è un'attenzione di difficile interpretazione; in ogni caso l'imperatore parve ritenere che fosse all'interno della sua famiglia, patrimonio esclusivo di quella, la parte migliore della classe dirigente dell'impero e, soprattutto, l'alleanza divina vincente, costituendo una relazione molto più stretta che non tra Severi e il meteorite 'solare' di Emesa, tra cristianesimo e costantinidi.

La famiglia allargata di Costantino è la vera classe dirigente dello stato.

All'interno di questa famiglia allargata, dopo l'eliminazione di Crispo, figlio della prima moglie dell'imperatore, ci sono certamente gli eredi diretti di Costantino, Costantino il giovane, Costanzo e Costante ma emergono anche i due fratellastri, figli di Teodora e Costanzo Cloro, Dalmazio *senior* e Giulio Costanzo e insieme con quelli i loro quattro figli, Dalmazio *junior*, Annibaliano, Gallo e Giuliano.

Nel suo testamento politico Costantino stabilisce una riproposizione della tetrarchia diocleziana, compiuta all'interno del ramo naturale e cadetto della sua famiglia.

Al minore dei suoi figli, Costante, andrà il governo dell'occidente, la prefettura gallica e italiana e le residenze di Milano e Treviri; a Costanzo, figlio intermedio, il governo dell'oriente e il controllo diretto della relativa prefettura oltre che la residenza imperiale di Antiochia; al figlio del suo fratellastro, che era capostipite del ramo cadetto e dei figli di Teodora, Dalmazio *junior*, andrà il governo della prefettura *illiriana* e la residenza imperiale di *Sirmio*; infine al primogenito, Costantino II il giovane, l'imperatore lasciò la residenza imperiale di Costantinopoli e la *principalis potestas* sui tre colleghi e congiunti: Costantino II avrebbe dovuto coordinare e controllare il loro operato.

Il sogno o l'utopia che innervano il testamento dell'imperatore sono, quindi, quelli di una nuova tetrarchia, di carattere familiare, garantita nella successione dalla presenza di una immensa progenie dell'imperatore, 'diretta e indiretta'.

La famiglia allargata di Costantino è un 'clan divino', nato e generato allo scopo di amministrare l'impero.

3.2.1.1.3. Il massacro del 337

3.2.1.1.3.1. Il falso testamento di Costanzo

Costantino continuò a regnare fino al settembre del 337, nonostante il testamento prodotto nel maggio e nonostante la sua autentica dipartita: per quattro mesi tutti gli atti pubblici e di governo fecero ancora riferimento all'imperatore appena scomparso.

Questo ritardo nella successione all'impero non fu il prodotto di un trauma e di uno *choc*, come sarebbe legittimo interpretarlo ovverosia non si trattò solo di quello. Dietro a questo fittizio e formale prolungamento amministrativo si nascondeva, invece, una grave indecisione e una difficoltà per i *nobilissimi* di assumere la lettera del testamento politico del grande imperatore.

Non sappiamo cosa esattamente avvenne tra i quattro designati in quell'estate 337, ma Costanzo, figlio intermedio del principe appena scomparso, impugnò il testamento ufficiale del padre, lo dichiarò un falso e rese pubblico un secondo testamento che diminuiva le pretese di governo del ramo cadetto e di Dalmazio *junior*.

Costantino, nel primo testamento, aveva stabilito per Dalmazio il governo dell'illirico e aveva addirittura istituito una nuova carica, *rex regum*, re dei re, di cui era stato fregiato Annibaliano, fratello minore di Dalmazio. Il nuovo titolo è di difficile interpretazione e non sappiamo a quale quadrante geografico e istituzionale si applicasse.

Il testamento proposto da Costanzo, invece, eliminava ogni riferimento al ramo cadetto e riservava l'assunzione del potere ai soli eredi diretti di Costantino, cioè a Costanzo medesimo e ai suoi due fratelli, Costantino *junior* e Costante.

3.2.1.1.3.2. Il pronunciamento militare del settembre 337

Il nuovo testamento di Costantino e il suo contenuto incontrò la simpatia degli ambienti militari: le legioni si schierarono dalla parte di Costanzo e del suo documento.

Il 9 settembre, tre mesi e mezzo dopo la morte dell'imperatore, le sue autentiche volontà furono notevolmente emendate: l'esercito acclamò i suoi tre figli di letto, Costantino II, Costanzo e Costante, imperatori e in quel giorno il ramo cadetto perdeva qualsiasi diritto di governo. Si stabiliva, inoltre, l'ideologia della successione patrilineare all'impero e il principio della stretta consanguineità.

Una soluzione curiosa se pensiamo che Costantino stesso, per la legittimità tetrarchica che riguardava la sua epoca e i suoi esordi politici, apparteneva al ramo cadetto della famiglia di suo padre.

Probabilmente fu un'ideologia inattesa per gli altri due eredi diretti all'impero, Costantino II e Costante; fu, infatti, necessario un successivo congresso a *Viminacium* nell'*illiricano* per stabilire con maggior precisione i portati del 'secondo' testamento di Costantino e il significato della successione 'naturale' all'impero.

A quanto pare in quell'occasione non mancarono tra i fratelli dissapori, contrasti e litigi e a *Viminacium* la famiglia allargata e ristretta di Costantino diede ampi segni di disgregazione.

3.2.1.1.3.3. I massacri

L'acclamazione militare del 9 settembre si tradusse in un'orribile mattanza.

Il fratellastro di Costantino, Dalmazio *senior*, insieme con il cesare per l'illirico, suo figlio Dalmazio *junior*, furono uccisi; il *rex regum* Annibaliano subì la medesima sorte.

Venne ucciso anche Giulio Costanzo, secondo fratellastro del principe scomparso, mentre i suoi due figli, Gallo e Giuliano, rispettivamente di undici e sei anni, furono risparmiati solo in ragione della loro giovane età.

Altri componenti meno noti del ramo cadetto, di quella genealogia che veniva da Costanzo Cloro e la sua legittima sposa Teodora, subirono la stessa sorte di Dalmazio *senior*, Dalmazio *junior*, Annibaliano e Giulio Costanzo: si scrive di un centinaio di esecuzioni sommarie.

Si verificò una crisi di violenza militare davvero terribile che certamente si mostrava ossequiosa verso il carisma della progenie diretta del grande imperatore scomparso ma che, al contempo, lo macchiava,

disonorava e, in prospettiva, indeboliva.

Giuliano, il futuro imperatore del 361 / 363 ben conosciuto con il soprannome di apostata, scampato ai massacri del settembre solo perché era un bambino di sei anni, conserverà di quelli un profondo ricordo, tale da segnarlo per tutta la vita e tale da fargli maturare un duro rancore e rammarico contro la famiglia naturale di Costantino il Grande, contro il suo credo religioso e contro la sua politica.

Sotto il profilo della politica, comunque, mentre il primo testamento di Costantino prevedeva un impero pentapartito in Costantino II, Costanzo, Costante, Dalmazio *junior* e Annibaliano, ora l'applicazione del secondo testamento dell'imperatore ne faceva un'entità tripartita: Costantino II, Costanzo e Costante erano gli unici augusti.

3.2.1.1.4. *Viminacium* e la dinastia

3.2.1.1.4.1. *Verso Viminacium*

Il fervore dinastico dell'esercito e il falso testamento elaborato da Costanzo avevano deciso dell'impero.

Non è facile individuare quale ideologia riposò dietro gli eventi di settembre; certamente l'idea della necessità di una stringente continuità dinastica armò il movimento, una continuità che non voleva paragonarsi con gli equivoci e improvvisazioni del primo testamento dell'imperatore scomparso; lo stesso salvataggio dei cadetti minori, di Gallo e Giuliano, va interpretato come una mossa tesa al mantenimento di una sorta di 'riserva biologica' per la nuova dinastia costantinide, di una specie di dinastia oltre la dinastia, ovvero di una 'dinastia d'emergenza'. L'attaccamento, negli ambienti militari, alla dinastia, che poi era la memoria personificata dell'imperatore appena scomparso, aveva certamente ispirato la falsificazione e semplificazione delle ultime volontà di Costantino e, simultaneamente, la pubblicizzazione del secondo testamento da parte di Costanzo aveva offerto a quella propensione dell'esercito uno strumento ideologico.

In seconda battuta, soprattutto grazie alla testimonianza indiretta di Giuliano, uno dei superstiti delle epurazioni del settembre, sospettiamo che il ramo diretto dei costantinidi fosse legato al cristianesimo, mentre la stirpe di Teodora fosse rimasta legata al culto solare; è probabile che, in questo scenario, le componenti dell'esercito maggiormente influenzate dalla nuova direzione religiosa, segnatamente i soldati cristiani o convertiti al cristianesimo, parteciparono più facilmente e volentieri al movimento contro il ramo cadetto.

Dopo i massacri, comunque, i tre eredi diretti e di sangue vennero a congresso allo scopo di stabilire la divisione delle loro competenze e di affrontare tutte le questioni di politica religiosa che la riabilitazione di Ario, avvenuta un anno prima, nel 336, aveva lasciato aperte, perché l'adesione al cristianesimo poneva problemi non indifferenti all'impero così 'rinnovato'.

3.2.1.1.4.2. *La tripartizione dell'impero*

Sotto il profilo amministrativo a *Viminacium* si ribadì una divisione generale dell'impero secondo i dettami del trattato del 314 stabiliti tra Costantino e Licinio: una parte occidentale formata da Gallia, Britannia, Spagna, Africa, Italia e Illirico (Tracia esclusa da questo) e dunque dalle tre prefetture di Gallia, Italia e Illirico e una parte orientale che comprendeva oltre la Tracia, l'Asia minore, la Siria e l'Egitto.

La parte occidentale dell'impero fu affidata a Costante, il più piccolo dei figli di Costantino, all'intermedio, Costanzo, ormai a tutti gli effetti Costanzo II, fu assegnato l'oriente, Costantino II, il maggiore dei tre, ebbe una sorta di alta tutela sull'occidente e, dunque, su Costante e inoltre l'amministrazione diretta ma provvisoria delle Gallie in quella parte dell'impero e, segno non da poco, il diritto di residenza nella nuova capitale fatta costruire dal padre, Costantinopoli.

Costantino II figurava, quindi, nel ruolo di *primus inter pares* e questo ruolo espresse fin da subito, già durante il congresso di *Viminacium*.

Nonostante questa apparentemente razionale spartizione, l'instabilità appariva evidente, soprattutto per il mal definito ruolo del governo di Costante e Costantino II, che erano entrambi investiti dell'occidente a diverso titolo e in differente misura e per il fatto che il *primus inter pares* tra i tre non

aveva una concreta e autentica potenza principale, se non quella espressa, in maniera simbolica, dalla sua residenza in Costantinopoli e da una serie di prefetture e province discontinue e non confinanti tra loro (pensiamo al governo della Tracia unito alla 'temporanea' amministrazione della Gallia).

3.2.1.1.4.3. *Il congresso di Viminacium*

Per affrontare l'altro profilo, quello religioso, dobbiamo innanzitutto immaginarci un gran numero di chierici intorno ai tre augusti, tanto da far pensare a una sorta di concilio episcopale in forme non pubbliche. Qualche autore contemporaneo agli eventi (e tra questi Ammiano Marcellino di tendenze pagane e molto critiche verso il 'movimento' cristiano), non riferendosi in particolare a questo congresso ma denunciando un fenomeno generale, si lamentava dell'andirivieni continuo ed estenuante di vescovi (soprattutto per la parte orientale dell'impero) verso innumerevoli conciliaboli, sinodi e concili, nonché intorno agli imperatori e ai più alti burocrati dello stato. Costoro erano investiti delle funzioni di consiglieri in materia religiosa e di osservatori della correttezza in quel campo dell'operato dei principi.

La chiesa cattolica, anche quella di simpatie ariane, si affiancava dunque fattivamente allo stato e, alla fine, ribaltando il disegno costantiniano, 'entrava' in quello con una certa arroganza politica e con un sicuro spirito indipendente.

Anche *Viminacium* fu affollata, dunque, da queste presenze notevoli e rilevanti.

Per comprendere questo incredibile fenomeno in base al quale la chiesa penetra nello stato, ci pare necessario aprire un inciso.

3.2.1.1.5. I catecumeni di Costantino

3.2.1.1.5.1. *Escatologia pagana ed escatologia cristiana*

La presenza del religioso intorno all'imperatore faceva parte anche della tradizione pagana nel concepire il principato: la consultazione dei ministri del clero pagano, i *flamines* e gli *aruspices*, si accompagnava indissolubilmente alle decisioni e alle sentenze più importanti dello stato. I massimi sacerdoti pagani avevano, oseremmo dire, un ruolo 'liturgicamente consultivo'.

Dunque, quando viene censurata da Ammiano Marcellino e dagli altri storici pagani, a lui contemporanei e a lui ideologicamente vicini, la presenza della gerarchia della Chiesa vicino e dentro le massime istituzioni dell'impero, ebbene non viene denunciata un'assoluta novità e si viaggia in un repertorio ipocrita.

C'è, comunque, del nuovo che diminuisce questa ipocrisia pagana.

La presenza degli aruspici, durante l'impero pagano, era vincolata all'esercizio di una funzione sacra e sacralizzante, intimamente e immediatamente taumaturgica, esercizio che produceva, nell'immaginario corrispondente, risultati subitanei e vaticini validi su eventi immediatamente controllabili.

Nell'ambito cristiano la presenza di vescovi e diaconi intorno alla corte imperiale (o per meglio dire intorno alle tre corti imperiali), invece, assunse caratteristiche molto più stringenti della tradizionale interferenza dei sacerdoti pagani: la cultura religiosa cristiana vede nel rito, nella liturgia, solo un sistema di segni, solo un sistema simbolico che rincorre e ripropone qualcosa di altro che si verifica su un altro livello e che rimanda al testo evangelico e alla sua lettera. Il rito, la cerimonia e la liturgia cristiani non realizzavano un evento terreno, non organizzavano uno scambio diretto tra terra e empireo, tra storia e divinità, come, al contrario, pretendevano di fare i sacerdoti pagani ma i loro atti avevano esclusivamente un significato 'celeste' che ben poco aveva a che vedere con questo mondo, con l'immanenza.

La cultura cristiana introdusse il concetto dell'escatologia, del destino generale del mondo, e della realizzazione di Dio nella storia, come evento generale e non legato a questo o quel particolare episodio che si riduceva a essere, al massimo, un segno, una tappa e spesso un riferimento simbolico dello sviluppo ineluttabile delle cose terrene; la realizzazione delle profezie evangeliche, in questo contesto, aveva una stringenza assoluta e generale e l'applicazione dei precetti evangelici possedeva il compito di allontanare l'umanità dalla rovina e di condurla verso la salvezza. Il cristianesimo portava l'idea di mondo complessivo e insieme con quella, inscindibile da quella, quella dei suoi destini.

Anche il pensiero pagano, ovviamente, aveva una sua escatologia e il mondo pagano una sua teleologia ma queste si generavano sempre e comunque in relazione al piano dell'immanente: era la liturgia a decidere del piano universale e non viceversa e il sacerdote pagano, nella concretezza del rito, intersecava il piano del divino con quello dell'umano. In secondo luogo, molto spesso, la stessa idea di mondo, come complessità generale e generica, sfuggiva all'escatologia dei 'gentili' e frequentemente la liturgia era legata alla fortuna di una città o alla realizzazione di un buon evento militare e politico.

Il grande problema per i pagani stava nel fatto che, come molto giustamente farà notare Giuliano l'apostata nelle sue riflessioni di qualche decennio posteriori, mentre all'escatologia pagana non corrispondeva un movimento e un'organizzazione unitaria, a quella cristiana faceva riferimento un'organizzazione strutturata, articolata sul territorio e gerarchicamente determinata. Giuliano aveva perfettamente ragione nel denunciare questo ma non comprendeva che l'inesistenza di una gerarchia e di un coordinamento tra i sacerdoti pagani dipendeva proprio dalla completa assenza di una teleologia ed escatologia generale tra i pagani che si proiettasse sull'intero genere umano e che facesse riferimento al nuovo concetto di 'mondo'.

3.2.1.1.5.2. *Pensiero liturgico pagano e cristiano*

La cultura religiosa pagana era per eccellenza liturgica, in quella il rito, nello spazio e nel tempo della sua realizzazione terrena, apriva e chiudeva il suo ciclo: apriva e poi chiudeva una relazione concreta con il divino che entrava nella storia per poi, immediatamente dopo, uscirne. Il mondo dei pagani era rigidamente dualista: l'umano e il divino si contrapponevano, l'immanente e il trascendente entravano in comunicazione solo e in particolari e sacre situazioni, nel rito, appunto.

Il rito pagano possedeva in sé, nella sua realizzazione storica, il suo significato e il suo obiettivo. Il rito pagano era qualcosa di conchiuso in sé e se vogliamo di perfetto. Il significato del rito pagano non rimandava ad altro che a sé medesimo.

Al contrario il rito cristiano è la messa in opera di un sistema di simboli che rimanda a qualcosa di altro e di superiore: il rito non tocca il divino, per i cristiani, ma lo manda in rappresentazione. E' il testo sacro a decidere della validità del rito e il rito è valido solo quando trova il suo corrispettivo nel testo e nella sua interpretazione.

Per i cristiani il testo biblico e la sua interpretazione sono il cuore della liturgia e stanno alla base della sua genesi. La liturgia è solo una rappresentazione simbolica.

In questo contesto di assoluta diminuzione dell'importanza della liturgia ma di enfaticizzazione del ruolo del testo sacro, le questioni filosofiche, l'esegesi della parola originale di Cristo, divengono centrali. In questa maniera una credenza nata tre secoli prima e testimoniata nella più semplice lingua contadina e inizialmente in aramaico (la famosa per gli studiosi del nuovo testamento, *die quelle*, la fonte) traducendosi in greco e inevitabilmente ellenizzandosi aveva bisogno assoluto del supporto della filosofia ellenica, cosa che per le credenze e superstizioni pagane era del tutto ininfluenza. Agostino medesimo, nel suo *de vera religione*, quasi si stupisce degli intellettuali e filosofi pagani precedenti e lui coevi per la loro assoluta indifferenza alla concretezza delle cose religiose che non vengono mai messe in relazione con le teorizzazioni filosofiche.

Questi sono gli autentici paradossi della storia: la cultura ellenica era indifferente in buona parte al rito pagano, mentre i cristiani che potevano essere indifferenti alla filosofia greca e romana, per via della sacralità del loro testo e della rivelazione contenuta in quello, invece, si confrontarono con quella e ne fecero uno strumento di interpretazione del divino.

3.2.1.1.5.3. *La rinnovata escatologia imperiale*

Questo vizio genetico del pensiero cristiano fu accelerato dagli imperatori e certamente dall'esperienza di governo di Costantino che pretese dall'organizzazione ecclesiastica la statuizione di un'ortodossia teologica; solo attraverso quella via, secondo l'imperatore, l'impero romano poteva avviarsi sulla strada della cristianità ufficializzata e protetta.

Da questo momento diventò questione principale, all'interno della Chiesa, la corretta interpretazione del testo biblico e la *ecclesia catholica* si definirà o meglio imparerà a definirsi in relazione a questa correttezza rispetto al testo; diviene allora fondamentale per la chiesa essere presente agli occhi degli imperatori, partecipare alla loro corte, entrare nei suoi consigli e congressi e configurare un'ortodossia

che, come veduto, gli imperatori desideravano.

Per fare questo, però, necessariamente si fortificava la dialettica all'interno del mondo cristiano e l'adozione dei suoi tipici strumenti, il ragionamento, le argomentazioni, i riferimenti alla costituzione del mondo e, quindi, alla filosofia: si sviluppava, insomma, un linguaggio adatto a dimostrare la validità dell'ortodossia contro le correnti eterodosse ed eretiche.

Non fu solo un processo interno alla chiesa, ma abbiamo l'impressione che gli imperatori, ancora una volta Costantino I in testa, pretendessero questa presenza normalizzata e ortodossa: avevano la convinzione, secondo sfumature ovviamente diverse, del fatto che la correttezza religiosa, come ai tempi del paganesimo di stato, e l'unità della chiesa cristiana, questione nuova, che come scritto si presentava come risultato di un processo complesso e 'filosofico', ma che confinava con la prima, stessero alla base della salvezza e sicurezza dell'impero.

3.2.1.1.5.4. *Il nuovo piano educativo*

E' talmente profondo questo convincimento nei principi del nuovo impero cristiano che Costantino per primo pose nell'educazione religiosa dei suoi figli e nipoti il più grande impegno. Allo studio dei classici si sostituì quello dei testi sacri, dei loro interpreti e delle loro interpretazioni.

Vedremo come il futuro principe Giuliano, imperatore tra 361 e 363, si trovò rinchiuso, giusto nell'epoca che stiamo cercando di descrivere, in *Macellum*, località della Cappadocia e latifondo imperiale, vivendo in una dimensione quasi monastica nella quale ogni lettura profana era bandita.

Forse la metodologia che subì Giuliano fu anche il prodotto del desiderio di manipolare, convertire e controllare la crescita culturale del giovanissimo rampollo del lignaggio cadetto della dinastia e di allontanarlo da reminiscenze pagane e segnatamente solariane che in quel ramo della famiglia erano state egemoni; ma si forgiava, secondo gli intenti che stavano alla base di questo programma educativo generale, la futura classe dirigente dello stato, che doveva essere una classe dirigente cristiana.

L'educazione religiosa era il cuore di quella politica e questo ai vescovi non poteva sfuggire; spessissimo chierici ed episcopi partecipavano direttamente alla formazione culturale e religiosa dei rampolli della nuova dinastia, come anche nel caso di Giuliano.

3.2.1.1.5.5. *Una nuova giustizia*

A questo aggiungiamo il fatto che, al contrario dei ministri di culto pagani, quelli cristiani avevano assunto da Costantino in poi attribuzioni pubbliche: i vescovi potevano amministrare la giustizia ordinaria e civile tra i cristiani e sostituirsi, dunque, ai magistrati laici.

Attraverso il graduale monopolio del mondo educativo e attraverso il diretto intervento in quello legale, la chiesa cristiana entrava sempre di più a fare parte dello stato.

Il processo subì un'accelerazione con gli eredi di Costantino.

Soprattutto per Costanzo II (che fu all'impero in forme diverse complessivamente da questo 337 fino al 361) obiettivo fondamentale della politica imperiale non sarà solo quello di favorire il proselitismo cristiano e di ostacolare la resistenza dei pagani, e dunque l'idea di giungere a un impero organicamente cristiano, ma anche quello di cooptare direttamente la gerarchia ecclesiastica dentro la vita amministrativa dell'impero fino al punto che i vescovi iniziarono ad amministrare la giustizia in generale, almeno in alcuni casi.

Se pensiamo che il ruolo del giudice non era solo quello 'passivo' di applicare il diritto ma anche quello 'attivo' di produrre nuove sentenze e precedenti giuridici, ebbene l'intromissione della gerarchia cristiana dentro l'amministrazione della giustizia ebbe effetti giuridici non indifferenti, effetti che saranno riassunti dal codice Teodosiano del secolo seguente.

3.2.1.1.6. *Viminacium* tra oriente e occidente e tra ariani e ortodossi

3.2.1.1.6.1. *Dopo Nicea*

Abbiamo veduto come, seppur non apertamente, il capostipite della nuova dinastia, Costantino I, avesse favorito le tendenze ariane tra i cristiani.

Avendo preso atto della diffusione e del successo dell'ideologia ariana in oriente e soprattutto consapevole del fatto che in occidente il cristianesimo, per la sua intima debolezza, non proponeva ipotesi scismatiche, il vecchio principe aveva propugnato un graduale reintegro dei vescovi che appartenevano alla tendenza ariana. Si trattava, per Costantino, di avere un occhio di riguardo per l'oriente e per i luoghi dove il cristianesimo era maggioritario.

Rimaneva fermo, comunque, il rispetto delle deliberazioni prese a Nicea nel 325, deliberazioni che rimanevano, per lui, questioni di stato, questioni che riguardavano la sicurezza stessa dello stato, anche perché erano state prese dalla chiesa riunita nel suo complesso; a Nicea occidente e oriente cristiano erano venuti a congresso e avevano generato una univocità e un dogma che non potevano non riguardare tutto l'impero.

I decreti ecclesiastici di Nicea rappresentavano per l'imperatore il primo segno tangibile, la prima vera pietra, verso la costruzione di una *universitas christiana* che sarebbe stata isomorfa all'ecumenicità che il nuovo impero costantinide aveva intenzione di realizzare.

Nicea non era divisibile dal nuovo e sorgente 'impero romano e cristiano', anzi ne era la realizzazione. L'impero, attraverso Nicea, si presentava al mondo in una nuova veste.

Dunque le azioni dell'imperatore dopo Nicea non furono generali e sorrette da un giudizio teologico, giudizio che avrebbe preteso la convocazione di un secondo concilio 'riparatore', ma furono imprese tattiche: nel 330 fu deposto il vescovo di Antiochia, Eustazio, e poi furono allontanati Marcello dal patriarcato di Costantinopoli e Atanasio da quello di Alessandria.

Alla fine i principali seggi metropolitani dell'oriente tornarono nelle mani di vescovi di simpatie ariane, seppur non aperte.

3.2.1.1.6.2. *Il congresso di Viminacium e Atanasio*

Costanzo II, destinato all'oriente da entrambi i testamenti paterni, aveva fatto proprie queste preoccupazioni del padre.

Davanti ai due fratelli, nel congresso di *Viminacium*, Costanzo II rivendicò una sostanziale riabilitazione degli ariani. Costantino II e Costante si opposero e soprattutto il primo, valendosi della maggiore età, obbligò Costanzo II ad abiurare ogni simpatia ariana e a reintegrare, dall'esilio in Treviri al quale era stato destinato da Costantino nel 330, il patriarca Atanasio sul seggio di Costantinopoli.

La questione dell'eresia ariana diviene, quindi, elemento politico fondamentale nelle relazioni tra i tre fratelli e, al di là delle questioni famigliari e delle rivalità personali che sono innegabili, elemento importantissimo nella strutturazione del nuovo modo di fare politica che Costantino I aveva inaugurato. Il mondo nuovo di Costantino I proponeva nuovi problemi, nuovi scenari e nuovi scontri.

L'intera vicenda di Atanasio diverrà, d'ora in poi, cartina di tornasole di tutta la politica religiosa dell'impero e la biografia del battagliero patriarca sarà significativa della biografia religiosa dello stato romano per quest'epoca, ovviamente per ciò che riguarda la componente cristiana.

Atanasio, dunque, fu reintegrato al patriarcato in forza del congresso di *Viminacium* e l'unità religiosa e politica, attraverso quel provvedimento, era ristabilita, falsamente ristabilita, giacché si trattò del risultato di un braccio di ferro che oppose Costantino II e Costante a Costanzo II.

3.2.1.1.6.3. *Il congresso di Viminacium tra Costantino II e Costanzo II*

Viminacium, con la sua autoritaria chiusura all'arianesimo, chiuse le porte all'oriente e mise Costanzo II in una situazione difficile.

Era difficile la posizione di Costanzo rispetto a quella dei due fratelli perché sotto il profilo religioso, e della disciplina religiosa, i problemi dell'oriente erano estremamente più gravi di quelli dell'occidente.

Innanzitutto i pagani dell'oriente, sentendosi assediati dal proselitismo cristiano, erano spesso disposti all'azione di piazza, al torbido e alla rivolta. L'oriente offriva all'impero, sotto questo profilo, problemi di ordine pubblico e di instabilità sconosciuti all'occidente.

In oriente i cristiani, inoltre, erano maggioranza ed erano una maggioranza turbolenta e divisa in numerose confessioni, una maggioranza provvida di fascinazioni e contaminazioni filosofiche che provenivano dal platonismo rinnovato e attentissima alle questioni trinitarie.

Qui il pensiero religioso aveva spesso forgiato le armi delle insurrezioni autonomiste e della rivolta sociale.

In occidente invece, l'occidente di Costantino II e Costante, i cristiani erano minoranza, abbastanza disciplinata (tolto il caso dei donatisti in Africa e Sicilia e di gruppi di montanisti in Gallia), assolutamente estranea, in ogni sua componente, ortodossa o no, alla speculazione teologica e ben inquadrata nel rispetto della gerarchia episcopale. Tolto il caso dell'esperienza donatista africana, le tensioni sociali e le tendenze autonomiste non avevano mai assunto valenze religiose e confessionali. Insomma *Viminacium* gestita e amministrata da Costantino II non tenne minimamente conto dei problemi che suo fratello intermedio, Costanzo, doveva affrontare in oriente.

3.2.1.1.7. Costantino II il giovane e la sua breve supremazia sull'impero

3.2.1.1.7.1. La sinodo antiocchiana del 338 / 339

Costantino II in forza del suo trono in Costantinopoli e della tutela sul fratello più giovane, Costante, riteneva di poter esercitare un'indiscussa supremazia su tutto l'impero. Questa supremazia aveva il sapore biologico dell'età dei tre figli di Fausta. Costanzo II, però, che governa l'oriente, ha necessità di perseguire, per ciò che è stato scritto, una linea di governo autonomo e infatti, subito dopo *Viminacium*, l'oriente riprende i vecchi canoni amministrativi. In occasione dell'inaugurazione della basilica di Antiochia, occorsa tra 338 e 339, una sinodo orientale elaborò una canonica dalle sfumature semi – ariane, dove la *homousia*, la consustanzialità, non trovava posto tra i suoi venticinque articoli. Cosa ancora più rilevante la sinodo di Antiochia decise della deposizione di Atanasio dal patriarcato alessandrino. Costanzo II si affrettò ad appoggiare le risoluzioni dell'assemblea episcopale e a farle applicare. Dal momento, però, che il malumore della chiesa alessandrina era alto e la metropoli egiziana in effervescenza, l'insediamento del sostituto di Atanasio alla cattedra patriarcale assunse i contorni di un'operazione militare e di ordine pubblico; Gregorio, il nuovo patriarca designato, entrò in Alessandria, accompagnato da Filagrio, il prefetto per l'Egitto, e da un buon numero di soldati. Quello di Gregorio, insomma, fu un insediamento armato.

3.2.1.1.7.2. Il secondo esilio di Atanasio in occidente

Atanasio rifugiò in occidente e più precisamente a Roma presso Papa Giulio I e indirettamente si pose sotto la protezione dell'augusto Costante. Fatto ancora più importante, nel 340, il pontefice fece dichiarare da una sinodo riunita in Roma ingiusta e illegittima la deposizione di Atanasio. La chiesa orientale e quella occidentale, così, si separavano: tra le sinodi di Antiochia e di Roma era, infatti, aperta contrapposizione. Ma la 'presa di Alessandria' da parte degli emissari di Costanzo II aveva non solo valenze ecclesiastiche ma politiche: con quella l'augusto dell'oriente rivendicava una notevole indipendenza operativa da Costantino II.

3.2.1.1.7.3. L'intervento militare di Costantino II in Italia: personalismi

Se la lealtà e coerenza in materia religiosa di Costanzo II era venuta meno, Costantino II poteva ancora contare sulla tutela esercitata su Costante. Ma qui si rivelò tutta l'instabilità che riposava dietro il congresso di *Viminacium*. Costantino II, in base ai portati di quella riunione, era certamente dotato di un grande potere, un potere supremo, ma anche di un potere molto apparente e abbondantemente formale. Per di più non sappiamo quanto carisma appoggiasse le intraprese politiche del maggiore dei figli di Costantino. In ogni caso Costantino II cercò di rimediare, in maniera militare e brusca, a questi problemi. Dalle Gallie, dove esercitava un governo diretto ma provvisorio, scese in Italia e fu un atto di guerra aperto contro Costante che amministrava Italia e Illirico. Questo evento è difficilmente spiegabile e avanziamo solo alcune ipotesi. Innanzitutto si creò una concorrenza tra i personalismi che in quel momento guidavano l'impero; sotto questo profilo il testamento di Costantino non aveva descritto una situazione stabile, anzi era facilissimo prevedere la contrapposizione tra i suoi tre figli.

In secondo luogo il governo delle Gallie e di Costantinopoli non era sufficientemente gratificante per il primogenito di Costantino I ma soprattutto non era politicamente chiaro: come governare direttamente un'enclave dell'oriente come la città posta sul Bosforo e contemporaneamente esprimere una diretta tutela sull'estremo occidente gallico?

Si trattava di un'antinomia che il testamento del padre, il testamento apocrifo proposto da Costanzo II e infine il congresso di *Viminacium* costruivano.

3.2.1.1.7.4. *L'intervento militare di Costantino II in Italia: l'ortodossia cristiana*

Avanziamo una terza ipotesi e una questione religiosa.

La fuga di Atanasio e l'iniziativa di papa Giulio I avevano censurato l'operato filo – ariano di Costanzo II in oriente.

Costanzo II, nonostante alcune rozzezze criticate congiuntamente a *Viminacium*, perseguiva la coerenza politica del capostipite della dinastia in questo ambito: l'arianesimo poteva nascondersi nell'ortodossia e farne parte. Costante parve dissentire da questa prospettiva e protesse la sinodo di Papa Giulio e il confino di Atanasio.

Quella poteva definirsi una vera usurpazione dei poteri di un legittimo Augusto. La reazione di Costantino II poteva adornarsi degli abiti di una vera e profonda solidarietà dinastica e di una continuità politica tra sé stesso, suo padre e suo fratello Costanzo.

3.2.1.1.7.5. *L'intervento militare di Costantino II in Italia: equità fiscale*

Ma c'è un quarto elemento.

Per come si svolse la campagna contro l'Italia del primogenito di Costantino I, e lo storico Aurelio Vittore scrive di una esclusiva volontà di rapina in quella, possiamo individuare la volontà di punire, con diversi metodi, la terra fiscalmente privilegiata, l'Italia sottoposta fiscalmente alla protezione di Roma, l'Italia suburbicaria.

Qui gli eserciti *gallicani* paiono appoggiare l'augusto predominante per una volontà di equità fiscale che sarà condivisa, circa dieci anni dopo, dal movimento di Magnenzio e dalla sua istituzionalizzazione della *baucardia* gallica.

Costantino II anticipa, in maniera strumentale, il movimento di Magnenzio? Probabilmente sì.

In ogni caso, sempre ritornando alla testimonianza di Aurelio Vittore, le legioni *gallicane* invasero l'Italia facendo terra bruciata e quasi ripetendo le rapine e le estorsioni che gli eserciti di Galerio avevano prodotto nella loro discesa dai Balcani contro l'usurpatore italico Massenzio, trentacinque anni prima.

3.2.1.1.7.6. *L'intervento militare di Costantino II in Italia: Aquileia*

Secondo la propaganda senatoria e italica, Costantino II si propose come un Galerio redivivo, una sorta di nuovo persecutore fiscale e religioso. Le città italiane si schierarono compatte a favore del giovane Costante e rifiutarono di aprire le porte agli eserciti dell'imperatore principale, Costantino II.

Ad Aquileia le truppe di Costantino II furono battute e il primogenito dello scomparso imperatore venne catturato e ucciso.

La situazione si semplificava ulteriormente e l'impero risultava bipartito: il giovane Costante nelle Gallie, Africa, Italia e nord dell'Ilirico e Costanzo II nel sud dell'*illiricano* e in tutto l'oriente.

Era il 340 e si apriva una nuova stagione politica.